

# ÜÇ HAÇ: HİPERREALİZM VE FEDERIGO TOZZI'NİN DİNİ PERSPEKTİFİ TRE CROCI: L'IPERREALISMO E IL PUNTO DI VISTA RELIGIOSO DI FEDERIGO TOZZI THREE CROSSES: HYPERREALISM AND THE RELIGIOUS PERSPECTIVE OF FEDERIGO TOZZI

İbrahim Yasin GÜLER <sup>1</sup>  
DOI: 10.33406/molesto.1849448



## Makale Bilgisi

Gönderildiği tarih:  
25.12.2025

Kabul edildiği tarih:  
02.04.2026

Yayınlandığı tarih:  
24.04.2026

## Article Info

Date submitted:  
25.12.2025

Date accepted:  
02.04.2026

Date published:  
24.04.2026

## Öz

Bu makale, Federigo Tozzi'nin *Tre croci* adlı romanında modern bireyin yetersizliği ve bunun dini perspektifle ilişkisini incelemek amacıyla taşımaktadır. Tozzi, küçük burjuvaziyi temsil eden Gambi kardeşlerin ekonomik ve ahlaki çöküşünü hiperrealist bir üslupla aktarır. Karakterler, yedi ölümcül günahın sembolleri olarak sunulur ve kaderleri, bireysel sorumluluk eksikliğini ortaya çıkarır. Roman, modern çağda maddi mutluluğun yanılsamasını ve manevi değerlerin yokluğunun yol açtığı ruhsal krizi gözler önüne serer.

**Anahtar Sözcükler:** *Tozzi, Hiperrealizm, Yetersizlik, Tre Croci*

## Abstract

This article aims to explore Federigo Tozzi's *Tre croci*, focusing on the theme of modern ineptitude and its religious dimension. Through the hyperrealist portrayal of the Gambi brothers, Tozzi depicts the collapse of the petty bourgeoisie and highlights the moral decay of early twentieth-century society. Each brother embodies a deadly sin, and their downfall reflects the absence of personal responsibility and spiritual values. The novel ultimately warns against the illusion of material happiness and reveals the enduring need for transcendence in modern life.

**Anahtar Sözcükler:** *Tozzi, Hiperrealizm, Yetersizlik, Tre Croci*

## 1- Introduzione: Federigo Tozzi e romanzi sull'inetitudine

Federigo Tozzi (Siena 1883 – Roma 1920, nonostante la brevità della sua vita, riuscì a pubblicare le sue opere negli ultimi anni di esistenza grazie al sostegno di Giuseppe Antonio Borgese e Luigi Pirandello. Negli ultimi anni della sua vita. Nelle sue opere, racconta i problemi psicologici dell'individuo moderno e il rapporto dell'individuo con la società, dando un posto piuttosto ampio agli elementi autobiografici. “Attivo in un periodo in cui trionfava la prosa autobiografica, Tozzi fu tra i fondatori del romanzo italiano contemporaneo” (Giudicetti, 2007: 1896). Oggi è considerato, uno degli scrittori del Novecento più studiati e apprezzati. L'autore, nei suoi romanzi brevi, come *Con gli occhi chiusi* (1919), *Tre croci* (1920) e *Il Podere* (pubblicato postumo nel 1921) rappresenta la figura dell'uomo inetto, cioè l'uomo incapace di adattarsi alla vita sociale. L'inetitudine tozziana non è semplice limite caratteriale, bensì una metafora della crisi spirituale del primo Novecento. In questo senso, Tozzi dialoga indirettamente con autori come Kafka e Dostoevskij, che hanno posto al centro la fragilità dell'uomo moderno. Tale approccio permette di inserire Tozzi in un vasto panorama europeo in cui l'inetto assurge a simbolo della difficoltà di vivere in una società sempre più industriale e burocratica. Sebbene la sua narrativa si avvicina alle inquietudini di Svevo e

<sup>1</sup>Dr. İbrahim Yasin GÜLER, ibrahimyasinguler@gmail.com, ORCID: 0000-0001-7198-9133.

Pirandello, essa conserva una voce autonoma, profondamente radicata nella realtà senese e nella memoria autobiografica. Questa analogia sottolinea come la fragilità dell'uomo moderno fosse un tema centrale e condiviso della cultura europea dell'epoca.

Tozzi, per mostrare l'inettitudine dell'individuo moderno, usa gli elementi reali della vita sociale: Per esempio, l'economia è un elemento importante per i suoi romanzi perché l'autore la vede come una base su cui la società è fondata. D'altra parte, usa la religione anche se non la mostra esplicitamente. Nei suoi libri, non esistono gli elementi di una vita religiosa come esistono nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, però Tozzi sceglie di mostrare i vizi e oscurità dell'animo per farci capire il dominio del male sul mondo corrotto. Il Cristianesimo a questo punto, appare come una lente tra la sua opera ed il lettore, aiuta l'autore per poter mostrare la corruzione del mondo e il degrado morale della società meglio ai suoi lettori.

Lo scopo di questo articolo è analizzare i protagonisti inetti di *Tre croci* e indagare le tensioni tra l'individuo moderno e la società tozziana attraverso una prospettiva religiosa.

## **2- *Tre croci* e La Trama dell'Opera**

*Tre croci* di Tozzi è basata su una storia vera (Giudicetti, 2007: 1900) e racconta la storia di tre fratelli senesi come l'autore stesso. Questi fratelli si chiamano Gambi: Giulio, Niccolò ed Enrico. Giulio è il fratello maggiore ed è una figura più matura degli altri che esiste come una figura paterna mancante per la famiglia. Niccolò ha uno stato d'animo instabile. È litigioso, si può arrabbiare e poi calmare subito. Enrico, invece, è il più giovane dei tre e pensa che sia anche il più intelligente di tutti. Questi fratelli hanno una libreria ereditata dal loro padre, però non guadagnano bene. Per motivi economici, preparano cambiali false imitando la firma di un loro amico ricco, signor Nicchioli. I Gambi sanno benissimo che questi falsi cambiali sono rischiosi e devono trovare un'altra soluzione per mantenere la loro famiglia, però non lo fanno. Un giorno, un impiegato di banca che conosce Nicchioli lo avverte e tutto viene alla luce.

Dopo che tutto viene scoperto, Giulio perde la sua ragione e si suicida. Niccolò, butta Enrico fuori dalla casa ma dopo quasi due mesi dal suicidio di Giulio, comincia ad avere delle crisi nervose e una notte muore di apoplezia reumatica. Enrico diventa un ubriaco, dorme fuori per un lungo tempo, nelle grotte, sulle panchine e poi ricoverato all'Ospizio di Mendicizia. Una notte, a causa di una crisi di gotta, muore senza nemmeno accorgersene. Le loro nipoti Lola e Chiarina danno i loro soldi risparmiati in un salvadanaio a Modesta, moglie di Niccolò, per ché compri 'tre croci' uguali da porre sulle loro tombe. La libreria, che appare come un'eredità culturale, diventa invece un simbolo di fallimento. In un'Italia segnata dalle difficoltà economiche del dopoguerra, il commercio dei libri non garantisce stabilità, e la crisi dei Gambi riflette la crisi di un'intera classe sociale. La loro incapacità di trasformare il capitale culturale in capitale economico sottolinea la distanza tra cultura e società, e rafforza il senso di tragedia. Essa diventa non solo un fallimento economico, ma anche un segno della crisi culturale.

## **3- Iperrealismo, romanzo di destino e concetto dell'inettitudine**

Per quanto riguarda lo stile di *Tre croci* di Tozzi, si può affermare che la trama è centrata sulla piccola borghesia, e che il dialetto senese emerge come la lingua preferita. Questi due aspetti dell'opera

richiamano alla mente Giovanni Verga ed il Verismo. Tuttavia, la concezione del reale di Tozzi è più cupa, e si configura come una realtà deformata, spinta fino a diventare iperreale: “Il fortissimo senso della realtà, che Tozzi descrive con attenzione minuziosa, fin ossessiva, scivola anche continuamente verso una sorta di iperrealismo<sup>2</sup> che di fatto sconfessa gli stessi presupposti realistici”(Cudini, 1999: 109).

L'iperrealismo tozziano, deriva dalla fusione tra l'idea di *romanzo di destino* e quella dell'individuo inetto. “*Il romanzo di destino nasce dalla convinzione che tutte le esistenze possono diventare interessanti ogni volta che i desideri di un individuo [...] si scontrano con la realtà e si riducono a qualcosa*”(Mazzoni, 2011: 302). Tozzi; non costruisce personaggi eccezionali o “eroi”sovrumani: al contrario, descrive figure comuni e quotidiane. E proprio per renderle più credibili insiste sul peso del destino<sup>3</sup>, inteso non come meccanismo spettacolare, ma come forza che stringe e limita le possibilità di vita.

In *Tre croci*; i fratelli Gambi, esponenti della piccola borghesia, desiderano soltanto arricchirsi e condurre un'esistenza più comoda; tuttavia vengono sconfitti. A questo punto si impone una domanda: perché il destino li sconfigge? Si tratta della prova di un pessimismo radicale dell'autore? Oppure il Verismo “prevede” la sconfitta dell'individuo alla fine del romanzo per rendere l'opera più “realistica”? Invece no. Tozzi, non è, in generale, un autore ottimista: questo è vero. Ma alla sconfitta dei fratelli Gambi, più che il pessimismo dell'autore, emerge l'inettitudine dei personaggi.

I protagonisti, in questo senso, diventano “vinti” perché, invece di lavorare come fanno gli altri, tentano di procurarsi denaro attraverso cambiali false. Perché imitano le firme, invece di guadagnare con un lavoro regolare? Perché, pur essendo adulti, continuano a vivere insieme: ciò significa più persone da mantenere e introiti insufficienti. Ma perché vivono insieme? Perché, a ben vedere, i fratelli Gambi non si percepiscono davvero come adulti: non sono preparati alla vita concreta e continuano ad aver bisogno di una figura paterna che sostenga la famiglia.

La libreria, unica eredità lasciata dal padre, e non basta a garantire la sopravvivenza economica della famiglia. – Qui si avverte anche una critica implicita: In una società poco incline alla lettura, il commercio librario non rappresenta un'attività stabile né redditizia. In sintesi, i fratelli non accettano le regole della società in cui vivono e, per questo, sono “vinti”. Tuttavia, sono i vinti *tozziani*, dunque diversi dai *Vinti* di Verga. I personaggi verghiani appartengono pienamente alla società. In generale, hanno i problemi economici ma non usano i cambiali falsi come i fratelli Gambi. Per questo, si può sostenere che l'opera di Tozzi è un'opera reale ma con i personaggi iperreali e questa sua realtà è più vicino ai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij che ai *Vinti* o ai *Malavoglia* di Verga (Mazzoni, 2011: 294). In tal modo, In questa prospettiva, Tozzi sembra oltrepassare alcuni presupposti del verismo tradizionale, orientandosi verso una sensibilità più marcatamente esistenziale. L'iperrealismo di Tozzi, infatti, non si limita a descrivere minuziosamente la realtà, ma la deforma fino a renderla quasi allucinatoria. In *Tre croci*, a differenza del verismo verghiano, la sconfitta non nasce primariamente dalla pressione della società, bensì dall'autosabotaggio dei protagonisti. Il destino non è una forza esterna e impersonale: coincide con

---

<sup>2</sup> Per “iperrealismo” si intende qui non una semplice accentuazione del realismo, ma una tecnica narrativa che, attraverso focalizzazione interna, ripetizione ossessiva, accumulo di dettagli e deformazione percettiva, produce un effetto di realtà intensificata fino al limite dell'allucinazione.

<sup>3</sup> Il “destino”, in questo contesto, non deve essere inteso come fatalismo metafisico, bensì come configurazione narrativa dell'incapacità di agire. Esso coincide con un blocco psicologico e decisionale che assume forma tragica.

l'incapacità interiore dei personaggi di assumersi responsabilità e di agire in modo coerente. Questa visione del destino come debolezza interna si collega a una concezione esistenzialista *ante litteram*: i personaggi non sono vittime di un fato cieco, ma della propria fragilità. In questo senso, Tozzi anticipa alcune riflessioni che diventeranno centrali nel Novecento, come la responsabilità individuale e la solitudine dell'uomo moderno. L'iperrealismo diventa così una lente che ingrandisce le contraddizioni interiori, trasformando la quotidianità in un dramma universale.

#### 4- La religione in *Tre croci*

Analizzeremo ora la figura dei fratelli Gambi da una prospettiva religiosa.<sup>4</sup> Come abbiamo accennato, il “romanzo di destino” nasce dal conflitto tra desiderio e realtà. “[...] *Questo conflitto ha un valore assoluto, perché la ricerca della felicità privata [...] è l'unico dio condiviso e ancora vivo, l'unica cosa che conta davvero per gli individui moderni*” (Mazzoni, 2011: 286).

La felicità mundana è il motivo principale che spinge i fratelli Gambi a falsificare le cambiali. Questo desiderio per la felicità mundana è ovviamente la causa del loro fallimento dal punto di vista religioso. Perché secondo la tradizione cattolica il settimo comandamento proibisce di rubare. Hanno rubato per la loro vita mundana, e Dio ha tolto loro la vita in un modo adeguato per i loro peccati che ci fanno venire in mente Dante Alighieri e la *Divina Commedia*. Il testo così suggerisce, sul piano simbolico, una corrispondenza tra colpa e punizione, evocando un immaginario morale di matrice cristiana. Tuttavia, non si tratta di un intervento teologico esplicito, bensì della costruzione narrativa di un ordine etico percepito dai personaggi e dal lettore.

In primo luogo torviamo Giulio, che appare come la personificazione dell'accidia, uno dei sette vizi capitali<sup>5</sup>; egli continua a rubare invece di lavorare, anche se ha paura di continuare. Quando l'inganno viene alla luce Giulio ricorre a ciò che sa fare meglio: “imitare”. Tenta di imitare la figura di Gesù Cristo, cercando di agire come un santo e dedicandosi al lavoro con un tardivo sentimento di espiazione:

Mangiò un pezzo di pane intinto nel vino, e andò a serrarsi dentro la libreria; a stracciare carte e a preparare i bilanci dei registri. Lavorava in fretta e con una facilità che non aveva sempre avuta. Lavorava come se avesse potuto riparare a qualche cosa; e si sentiva calmo. (Tozzi, 1997: 42)

Tuttavia, questo sforzo isolato non può cancellare i suoi peccati. Giulio decide allora di *sacrificarsi* per i fratelli, cercando una morte “santa”. Più che un'azione guidata da un disegno provvidenziale, la scena può essere letta come una drammatizzazione della sua crisi interiore. Con questi pensieri va alla sua libreria ma invece di imitare la morte di un santo, si impazisce a causa dei immagini ‘false’ che vede. Dio lo spinge a lavorare, lavorare per togliergli la stessa vita e Giulio si suicida come paga per i suoi peccati con una punizione uguale.

Su la cassapanca, tutti quegli oggetti falsamente antichi gli dissero: “Tu sei eguale a noi! È inutile che tu cerchi d'evitarci!” Egli rispose a voce alta: “Aspettate, faccio una firma.”

---

<sup>4</sup> Accanto alla lettura morale, è necessario considerare anche variabili socioeconomiche e istituzionali: la precarietà della piccola borghesia nel primo dopoguerra, la fragilità del commercio librario, la pressione del credito bancario e l'assenza di strumenti di mobilità sociale. In questa prospettiva, la rovina dei Gambi può essere interpretata non solo come colpa individuale, ma come effetto di una struttura economica che limita drasticamente le possibilità di riscatto.

<sup>5</sup> In questa sede, il riferimento ai sette peccati capitali non va inteso come una griglia interpretativa esclusiva, bensì come uno strumento euristico. Esso consente di mettere in luce la dimensione morale del testo, senza esaurirne la complessità sociale, economica e psicologica.

E vide la sua firma falsa saltellare sul pavimento. Si chinò per chiapparla; entrò con la testa sotto gli scaffali: la firma c'era, ma egli non la vedeva più. “Guardate: in mano non ce l'ho!” Allora, spense la luce. E, al buio, senza rendersi conto che si ammazzava, mise la testa dentro il laccio. Sentendosi stringere, avrebbe voluto gridare; ma non gli riesci. (Tozzi, 1997: 44)

Il secondo fratello, Niccolò, rappresenta la personificazione dell'ira. La sua incapacità di dominare i propri impulsi lo porta a continui scoppi di rabbia, finché non soccombe a una crisi nervosa fatale:

Non riusciva, ormai, più a calmarsi; e per quanto, durante qualche intervallo, egli si ricordasse di quando stava bene e invocasse di guarire, subito dopo la sua bocca restava spalancata e torta. Ed egli si sbatteva giù in terra, fuori di sé. Questo delirio [...] durò quasi tre ore; senza attenuarsi mai. Finché la voce venne sempre di più a mancargli. Allora, gli cominciò il rantolo, che pareva una risata repressa; gorgogliante nel sangue diacciato dall'apoplezia reumatica. (Tozzi, 1997: 47)

Infine vi è Enrico; il più orgoglioso dei tre, convinto di essere superiore agli altri per intelligenza. Egli incarna il vizio della superbia. Alla fine muore senza nemmeno accorgersene all'Ospizio di Mendicità dopo i suoi ultimi giorni miserabili. “[...] Egli aveva patito troppo; e, una notte, preso da una nuova crisi di gotta, che gli aveva ormai infettato tutto il sangue, morì senza né meno accorgersene” (Tozzi, 1997: 51). In contrapposizione ai Gambi troviamo il cavalier Nicchioli, un uomo profondamente legato alla famiglia (figura antietica al padre di Tozzi). Nonostante i continui furti subiti dai fratelli, alla fine la giustizia trionfa.

Infine, le nipoti dei Gambi, diverse dai fratelli, e con i soldi risparmiati - non rubati, ma risparmiati - comprano tre croci per le tombe dei loro zii che è “un gesto simbolico (e unico) di dignità e speranza presente nel romanzo (Giudicetti, 2007: 1900).

La presenza dei vizi capitali nei tre fratelli dimostra come la dimensione morale sia inseparabile da quella sociale. Il suicidio di Giulio richiama la tradizione dantesca, dove la pena corrisponde sempre al peccato commesso. La superbia di Enrico, in particolare, lo isola dal mondo, trasformando la sua presunta superiorità in una condanna al silenzio e all'oblio.

## 5- Conclusione

In conclusione, grazie alla sua profonda analisi dei conflitti psicologici dell'invidio moderno, Federico Tozzi si conferma come una delle voci più autorevoli e originali della letteratura italiana del Novecento. Nelle sue opere principali - in particolare *Con gli occhi chiusi*, *Tre croci* e *il Podere* - l'autore indaga la figura dell'inetto, dialogando idealmente con la sensibilità di Svevo e Pirandello.

Le opere di Tozzi, sono opere reali costituite dai personaggi iperreali. Questa dimensione iperreale dei personaggi non crea una scarsità per il concetto della realtà nelle sue opere. Perché se un individuo inetto, viene sconfitto dal destino, gli effetti potrebbero essere molto gravi come nell'esempio di Giulio in *Tre croci*. Tale gravità crea il pessimismo dell'autore e mette in luce il vuoto spirituale dell'uomo moderno.

La religione (o meglio la teologia) non esiste direttamente nelle sue opere ma le persone salvate - come Nicchioli - con l'aiuto di un potere più alto, ci fa sentire la sua esistenza e ci aiuta a capire la corruzione del mondo che porta le persone ad aspettare un aiuto dal cielo. *Tre croci* sembra suggerire la modernità non ha cancellato il bisogno di trascendenza; al contrario, la mancanza di valori spirituali conduce alla rovina. Per il lettore contemporaneo, l'opera di Tozzi è un monito contro

l'illusione di una felicità puramente materiale. La lezione di *Tre croci* non appartiene soltanto al contesto storico del primo Novecento. Essa continua a parlare al lettore contemporaneo, che si confronta con nuove forme di alienazione e con la stessa illusione di una felicità immediata. In un mondo dominato dal consumo e dalla velocità, la parabola dei fratelli Gambi diventa un avvertimento universale: la mancanza di valori spirituali e di responsabilità personale conduce inevitabilmente alla rovina. Tozzi, con il suo iperrealismo tragico, ci invita a guardare oltre la superficie della realtà e a riconoscere la fragilità dell'uomo moderno.

In definitiva, *Tre croci* non è soltanto un romanzo di sconfitta, ma anche un documento prezioso della crisi spirituale del primo Novecento. La parabola dei Gambi mostra come la mancanza di valori morali e religiosi conduca alla rovina, ma suggerisce anche che piccoli gesti di dignità possano aprire uno spazio di speranza. Per questo motivo l'opera di Tozzi continua a essere letta e studiata, non solo come testimonianza storica, ma come riflessione universale sulla condizione umana. Inoltre, l'opera di Tozzi può essere letta come un ponte tra la tradizione verista e le inquietudini esistenzialiste del Novecento. La sua attenzione ai dettagli quotidiani, deformati fino a diventare simboli di una crisi più ampia, rivela una sensibilità che anticipa le riflessioni filosofiche sulla solitudine e sulla responsabilità individuale. *Tre croci* non è soltanto un racconto di un fallimento familiare o economico, ma un'indagine spietata sulla fragilità dell'uomo moderno, incapace di trovare un equilibrio tra desiderio e realtà. In questo senso, la narrativa tozziana rimane attuale: ci invita a interrogarci sulla nostra dipendenza dai valori materiali e sulla necessità di recuperare una dimensione spirituale che dia senso alla vita. In questo modo, *Tre croci* si configura come un'opera che oltrepassa i confini della narrativa nazionale, assumendo un valore universale. La vicenda dei Gambi non è soltanto un dramma familiare, ma diventa una parabola sulla condizione umana, sulla fragilità dei rapporti sociali e sulla ricerca di senso. La forza del romanzo sta proprio nella sua capacità di parlare a epoche diverse, mostrando come la crisi morale e spirituale sia un tema ricorrente nella storia dell'uomo.

## Bibliografia

---. *Novale: diario*. Milano: A. Mondadori, 2002.

Ayyıldız, Bülent. “Federigo Tozzi: Bellek, Edebiyat e Katharsis Ricordi di un Impiegato.” *Batı Edebiyatında Bellek*. Sivas: Cumhuriyet Üniversitesi Yayınları, 2018.

Chiarenza, Carla. “Autobiografia e personaggio letterario in Novale e di Federigo Tozzi, Con Tre Inediti.” *MLN* 87.1 (1972): 105–122.

Cudini, Piero. *Breve storia della letteratura italiana il 900*. Milano: Bompiani, 1999.

Dombroski, Robert. “The Rise and Fall of Fascism (1910–45).” *The Cambridge History of Italian Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Giudicetti, Gian Paolo. “Federigo Tozzi.” *Encyclopedia of Italian Literary Studies*. Vol. 2. New York: Routledge, 2007. 1896–1900.

Mazzoni, Guido. *Teoria del romanzo*. Bologna: Il Mulino, 2011.

Orsenigo, Luca. “Il cristianesimo tragico di Federigo Tozzi.” *Lettere italiane* 46.2 (1994): 249–267.

Tozzi, Federigo. *Tre croci*. Milano: Rizzoli, 1997.

## Extended Summary

Federigo Tozzi's *Tre croci* (1920) stands as one of the most striking explorations of modern ineptitude and spiritual crisis in early twentieth-century Italian literature. Written in the final years of Tozzi's short life, the novel exemplifies his distinctive hyperrealist style and his preoccupation with the fragile condition of the modern individual. Through the tragic downfall of the Gambi brothers, Tozzi dramatizes the collapse of the petty bourgeoisie, exposing the moral and religious dimensions of their failure. The novel thus becomes both a social critique and a meditation on the absence of transcendence in modern life.

Tozzi's literary project is deeply rooted in the theme of inettitudine—the inability of individuals to adapt to social reality. Like his contemporaries Svevo and Pirandello, and in dialogue with European figures such as Kafka and Dostoevsky, Tozzi portrays characters who are incapable of assuming responsibility or finding stability in a rapidly changing society. In *Tre croci*, this ineptitude is not merely psychological but also spiritual: the protagonists' incapacity to act responsibly reflects a broader crisis of values in the postwar era. The novel's autobiographical undertones, particularly the absence of a paternal figure, further reinforce its existential depth.

The plot recounts the decline of Giulio, Niccolò, and Enrico Gambi, three brothers who inherit a failing bookstore. Unable to sustain themselves economically, they resort to forging promissory notes using the signature of a wealthy acquaintance, Nicchioli. Their deception is eventually uncovered, triggering a chain of ruin: Giulio descends into madness and suicide, Niccolò dies of apoplexy after violent fits of rage, and Enrico, consumed by pride and alcoholism, perishes in misery at a poorhouse. Their nieces, Lola and Chiarina, ultimately purchase three identical crosses for their graves, a symbolic gesture of dignity amid pervasive failure. The bookstore, ostensibly a cultural inheritance, becomes instead a symbol of defeat, underscoring the inability of culture to translate into material survival in a society dominated by economic hardship.

Stylistically, Tozzi's narrative oscillates between realism and hyperrealism. His obsessive attention to detail transforms ordinary scenes into distorted, almost hallucinatory images. This hyperrealism intensifies the sense of destiny that governs the characters' lives. Unlike Verga's *verismo*, where defeat stems from external social forces, Tozzi's protagonists are undone by their own inner weakness. Their downfall is not imposed by fate but generated by their incapacity to assume responsibility. In this way, Tozzi anticipates existentialist concerns: the individual is condemned not by blind destiny but by self-sabotage and moral failure. The hyperrealist lens magnifies these contradictions, turning everyday life into a universal drama.

Religion plays a crucial role in the novel's symbolic framework. Each brother embodies one of the deadly sins: Giulio represents sloth, Niccolò wrath, and Enrico pride. Their deaths appear to symbolically correspond to their vices, suggesting a moral structure without explicitly affirming a theological causality. Giulio's suicide, framed as a grotesque imitation of Christ's sacrifice, reveals the futility of false repentance. Niccolò's violent temper consumes him, while Enrico's arrogance isolates him until his unnoticed death. In contrast, Nicchioli, the victim of their fraud, emerges as a figure of familial devotion and moral stability. The nieces' act of purchasing the three crosses introduces a rare moment of hope, suggesting that small gestures of dignity can resist corruption. Thus, the novel intertwines social critique with theological symbolism, demonstrating how the pursuit of worldly happiness leads inevitably to ruin when detached from spiritual values.

In conclusion, *Tre croci* exemplifies Tozzi's tragic hyperrealism and his exploration of modern ineptitude. The novel portrays the collapse of the petty bourgeoisie not only as an economic failure but as a moral and religious crisis. By depicting characters who sabotage themselves through vice and irresponsibility, Tozzi reveals the enduring need for transcendence in modern life. His work bridges verismo and existentialist sensibilities, transforming the everyday struggles of the Gambi brothers into a universal parable of human fragility. For contemporary readers, *Tre croci* remains a powerful warning against the illusion of material happiness and a reminder of the necessity of spiritual values in giving meaning to existence.